

Rassegna del 23/03/2014

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	20	"Tasse, 70 miliardi in più con le ultime manovre"	Livini Ettore	1
REPUBBLICA	2	"Privatizzare anche le Ferrovie conti in ordine e spending non punitiva ecco la strada per tornare a crescere"	Livini Ettore	3

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	0	Confcommercio: in sei anni 56 miliardi di tasse in più per l'economia italiana	...	5
-----------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1	Il retroscena - Renzi gioca la carta delle riforme "Venerdì il via all'abolizione del Senato" - "Venerdì la riforma del Senato" - "Con Squinzi e Camusso niente concertazione"	Bei Francesco	6
CORRIERE DELLA SERA	13	Vertice Obama-Renzi Dalla crescita al lavoro ecco i temi sul tavolo	Galluzzo Marco	8
CORRIERE DELLA SERA	12	Scenari - «Arriva la ripresa» Se gli ottimisti superano (di poco) i pessimisti	Pagnoncelli Nando	9
GIORNALE	2	Il governo snobba le imprese E Squinzi perde la pazienza	De Francesco Gian_Maria	11
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	24	La crisi affossa le partite Iva «Il governo pensi anche a loro»	...	12
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Intervista a Gian Maria Gros-Pietro - Gros-Pietro: Crescita? Renzi si è mosso bene - Gros-Pietro promuove il governo «Tre mosse giuste per la crescita»	Perego Achille	13
SOLE 24 ORE	5	Tasse dei Comuni nel caos: importi al buio fino ad agosto - Comuni: tasse e bilanci nel caos	Trovati Gianni	15
MESSAGGERO	1	Intervista a Matteo Renzi - «Contro le riforme la strana coppia Camusso-Squinzi» - Renzi: riforme contro la palude	Jerkov Barbara	17

“Tasse, 70 miliardi in più con le ultime manovre”

Confcommercio: boom di imposte locali. Cgia: il rimborso dei debiti p.a. vale 5 miliardi di Iva

Sangalli contro il federalismo fiscale: “Così com’è ora questo modello non ha funzionato”

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

CERNOBBIO — La crisi dei debiti sovrani e gli anni neri dello spread lasciano alle famiglie italiane un'eredità avvelenata: 70 miliardi di tasse in più. E una sforbiciata di 10 miliardi al reddito disponibile nelle casetricolori. A calcolare il salasso fiscale figlio della recessione «più dura del dopoguerra», come l'ha ribattezzato il presidente di **Confcommercio** Carlo Sangalli, è un rapporto dell'associazione di categoria e del Cer presentato ieri al tradizionale Forum di Cernobbio. Dal 2008 al 2013 tutti gli indicatori del Belpaese si sono orientati verso il basso: l'Italia ha bruciato prodotto per 127 miliardi (-8,5%), 1,7 milioni di persone hanno perso il posto di lavoro. L'unico dato che non ha mai smesso di aver davanti il segno più (purtroppo) è quello relativo alla pressione tributaria, balzato negli ultimi cinque anni del 3,9%.

Tra leggi finanziarie, salva-

Italia vari e manovre d'emergenza, gli interventi dei governi dal 2008 ad oggi hanno dato il via libera a nuove tasse per 56 miliardi complessivi. Non solo: a margine di questi interventi mirati ci sono stati quelli dedicati ai ritocchi delle imposte indirette che si sono tradotti in un altro prelievo più o meno forzoso di 11 miliardi dalle tasche dei cittadini tricolori. Cifre mostruose che da sole, assicura l'associazione dei commercianti, bastano a giustificare almeno un terzo del drammatico calo dei consumi che si è registrato nel paese.

L'assedio ai portafogli dei contribuenti è a 360 gradi, come dimostrano le cifre in ballo, ma l'affondo più pesante è quello arrivato dagli enti locali, alle prese con i tagli dei trasferimenti da Roma. «Questo modello di federalismo fiscale non ha funzionato» dice tranchant Sangalli. Dal 2008 i tributi prelevati sul territorio si sono gonfiati del 5,6% contro il +3,8% dell'amministrazione centrale. «E la forbice — assicurano in **Confcommercio** — è destinata ad allargarsi ancora» visto che molti Comuni sono a caccia delle coperture perappare i 2,2 miliardi di buco che si è aperto nel pas-

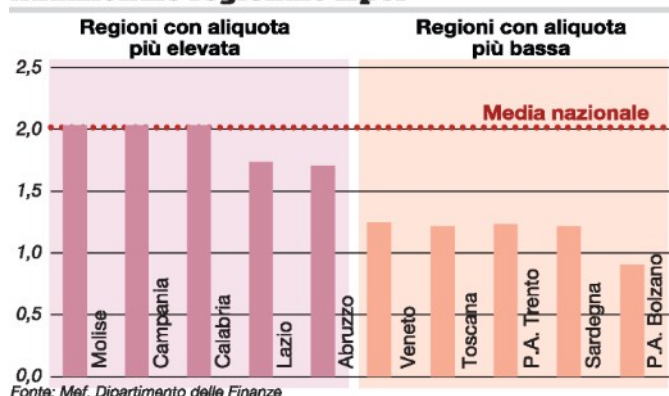
saggio Imu-Tasi. Dal 90 ad oggi la montagna dei tributi “federali” è cresciuta dal 2,1 al 7% del Pil.

«La situazione è insostenibile — ha ammesso ieri sul lago di Como Filippo Taddei, responsabile economico del Partito Democratico —. Il nostro fisco pesa per due punti in più rispetto al resto dell'Eurozona, non si può andare avanti così, ora correggiamo». La manovra sull'Irpef, il primo passo annunciato dal governo, è stata già applaudita da Sangalli. «L'esecutivo è partito con il piede giusto», ha commentato. Anche perché 12 miliardi restituiti a famiglie e imprese si traducono — secondo l'ufficio studi dell'associazione — in un aumento del 0,3% (a +0,8%) del Pil del 2014 e in un balzo dell'1% dei consumi.

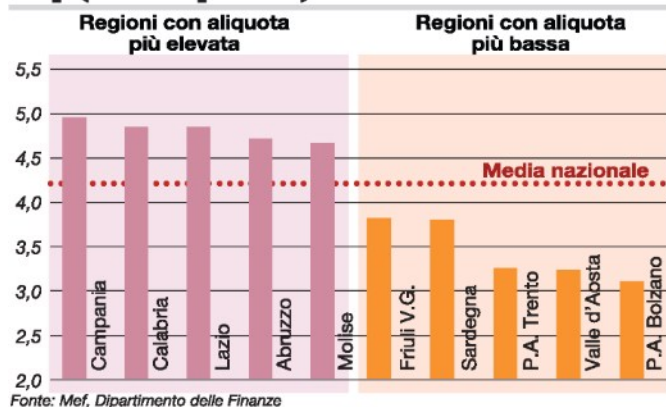
Un applauso indiretto al governo è arrivato anche dalla Cgia di Mestre. Se — come previsto dai progetti di Matteo Renzi — si provvederà in tempi brevi a rimborsare alle imprese i 68 miliardi di debito della pubblica amministrazione stimati dal governo, lo Stato incasserà 5 miliardi in più di Iva. Cifra che potrebbe essere anche più alta perché per la Cgia i debiti «reali» della PA arrivano a 100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addizionale regionale Irpef



Irap (settore privato)





AL TIMONE
Carlo Sangalli
numero uno
di Confindustria
mercato dal 10
febbraio 2006
è al secondo
mandato,
fino al 2015

La manovra

“Privatizzare anche le Ferrovie conti in ordine e spending non punitiva ecco la strada per tornare a crescere”

Padoan: non sarò il Signor No, ma niente scorciatoie

Vocabolario più ampio

Il ministro dell'Economia è tradizionalmente il signor no. Ma sto imparando ad allargare il vocabolario

Cresce il disagio

La disoccupazione resta elevata, specie tra i giovani e al Sud. In tale contesto, non si può ignorare il crescente disagio sociale

Le opzioni di Cottarelli

Il lavoro di Cottarelli è un primo passo che offre opzioni alla politica. Risultati sul Pil, se si fa funzionare la macchina statale in modo diverso

Pagamenti della Pa

Per evitare altri accumuli, approveremo un nuovo meccanismo di pagamento dei debiti pubblici, coinvolgendo il mondo bancario

Per il ministro dell'Economia solo rispettando i vincoli si potrà poi trattare con l'Ue

Le richieste degli imprenditori: meno spesa e meno tasse per far ripartire la domanda interna



REPUBBLICA.IT
Sul sito i video degli interventi di Padoan, Bonanni e Camusso al forum [Confcommercio](#)

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

CERNOBBIO — L'Italia non ha alternative: «Deve crescere, recuperare competitività e creare buona occupazione». La strada maestra della ripresa però (come ci ripetono da anni da Berlino e Bruxelles) corre su un sentiero per noi strettissimo: «I conti a posto». Altro che sfide al tetto del 3% e bracci di ferro muscolari con l'Europa. Il ministro al Tesoro Pier Carlo Padoan, ospite ieri al Forum nazionale di [Confcommercio](#), ha riportato tutti con i piedi per terra. «Io non sarò solo il Signor No», ha provato a mettere le mani avanti contro chi identifica il nuovo inquilino di via XX settembre come il garante dell'austerità targata Ue. Scorciatoie però non ce ne sono: «Dobbiamo realizzare le riforme strutturali senza far venir meno il sostegno all'economia per proseguire il consolidamento dei conti». Solo dopo «si potrà avviare un confronto costruttivo

con i partner europei». E il primo jolly sul tavolo del Tesoro è un nuovo piano di privatizzazioni («c'è un interesse crescente dei mercati») che accelera i progetti avviati dal governo Letta, mettendo all'asta anche «partecipazioni in società controllate come le Ferrovie dello Stato e Fincantieri».

La necessità di tenere dritta la barra del rigore, ha spiegato Padoan, è una questione di realismo: «La caduta del Pil si è interrotta ma il quadro è fragile ed eterogeneo per territori e per settori». La domanda estera tira, ma quella domestica «è ancora debole» e le condizioni del mercato del lavoro rimangono problematiche con il rischio che non possiamo ignorare di un aumento del disagio sociale». Come far funzionare l'equazione della necessità della crescita con la stabilità del bilancio? Il premier ha già lanciato il piano per la riduzione dell'Irpef. Il Tesoro si prepara a fare la sua parte con una

spending review che «non sarà punitiva, aggredirà le inefficienze ed eviterà i tagli lineari» mentre oltre alle cessioni di quote in società pubbliche «è in fase molto avanzata — ha promesso il ministro — il provvedimento per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione con una soluzione destinata a risolvere i problemi anche per il futuro».

Padoan respinge l'etichetta di «falco» dei conti. «Il ministro dell'Economia è tradizionalmente quello del signor no. Ma credo che il mio vocabolario debba essere più ampio di questa parola». Certo, la stella polare non può non essere «una politica di bilancio che stia nel quadro normativo comunitario che abbiamo recepito nel nostro ordinamento nazionale» ha ricordato ieri. Ma anche nelle maglie strette degli accordi con la Ue «trovano debita considerazione variabili quali l'adozione di riforme strutturali e le esigenze di in-



vestimenti di un paese membro». Come dire che se faremo per bene i compiti a casa, anche via XX settembre si schiererà a fianco del premier senza se e senza ma per negoziare con Bruxelles tutta la flessibilità necessaria per dar uno choc all'economia tricolore.

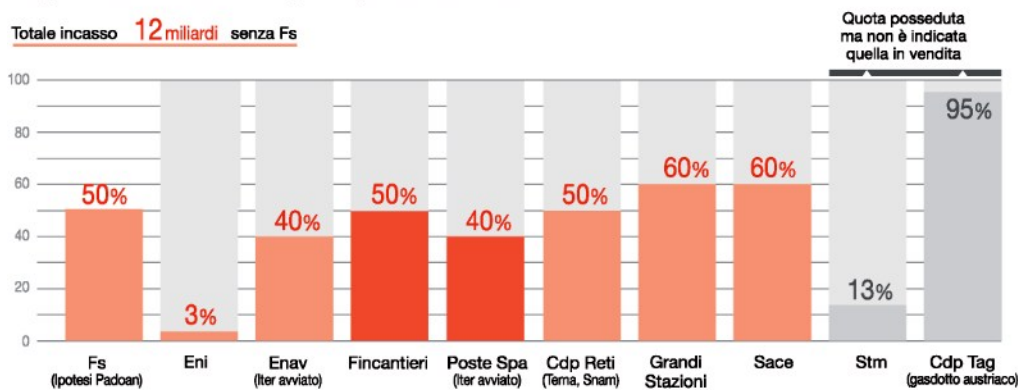
Ora però è il momento di mandare avanti le riforme: quelle istituzionali «che sono parte integrante della parte strutturale degli interventi dell'esecutivo» e quella sul lavoro «complessa ma che permette di semplificare». Un percorso lungo il quale il ministro ha garantito che sarà aperto al contributo di tutte le parti sociali.

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e padrone di casa ieri a Cernobbio, ha raccolto subito l'invito: «Per tornare a crescere, le priorità sono il taglio della spesa pubblica (ci sono 80 miliardi aggredibili) e quello delle tasse, ovvero le due leve fondamentali su cui agire per contrastare la recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili modifiche al piano privatizzazioni

Totale incasso **12 miliardi** senza Fs



IL DEBUTTO DEL MINISTRO AL FORUM DI CERNOBBIO

Padoan (in alto) è intervenuto ieri per la prima volta a Cernobbio in qualità di ministro e ha parlato davanti a una platea di piccoli imprenditori e commercianti, riuniti per il Forum annuale della Confcommercio. La scelta per questo suo debutto viene letta come segnale di apertura al dialogo e di attenzione al tessuto produttivo delle piccole e medie imprese che più hanno sofferto in questi anni



domenica24 casa24 moda24 food24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 + altri

CERCA

MY

Accedi



Il Sole 24 ORE IMPRESA & TERRITORI

Sabato • 22 Marzo 2014 • Aggiornato alle 10:32

NEW! Quotidiano del Fisco

English version

Professioni e Imprese24

Formazione Eventi

Banche dati

Servizi

Versione digitale

f t g s

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO

STORE24
Acquista & abbonati

Impresa & Territori ► Industria

CONFCOMMERCIO : in sei anni 56 miliardi di tasse in più per l'economia italiana

dal nostro inviato a Cernobbio (Como) [Luca Orlando](#)

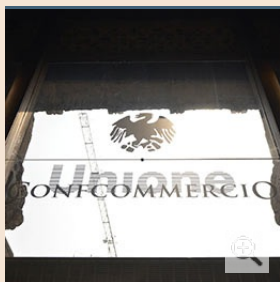
Tweet

My24

A A

Print

Email



Cernobbio (Como) - Un aggravio fiscale di 56 miliardi in sei anni. Tra il 2008 e il 2013, secondo uno studio **CONFCOMMERCIO** -Cer presentato al forum di Cernobbio, l'imposizione fiscale è fortemente lievitata andando a colpire pesantemente le famiglie. In generale le manovre correttive di finanza pubblica, in una fase fortemente recessiva, hanno determinato un aggravio d'imposta per l'intero sistema economico pari a 56 miliardi.

Sui nuclei famigliari si stima un aumento medio annuo dell'1,6% dell'imposizione, il triplo rispetto a quanto sarebbe stato compatibile con le esigenze di stabilizzazione del ciclo economico. L'eccesso di tassazione si traduce per le famiglie in un aggravio di periodo pari a 10 miliardi all'anno, a cui però si devono aggiungere altri 11 miliardi annui di perdita di potere d'acquisto a causa dell'incremento dell'inflazione.

Come risultato tra il 2008 e il 2013 le risorse a disposizione delle famiglie si sono ridotte di 70 miliardi. Il peso della fiscalità locale - prosegue lo studio - a fine 2012 è risultato superiore del 5,6% rispetto al livello raggiunto nel 2008, quasi il doppio rispetto all'incremento realizzato nello stesso periodo dalla tassazione che fa capo alle amministrazioni centrali.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Associazioni di categoria](#), [CONFCOMMERCIO](#), [Como](#)

I N Q U E S T O A R T

Argomenti: Associazioni di categoria | **CONFCOMMERCIO** | Como

ULTIMI DI SEZIONE



INDUSTRIA

Nasce a Torino lo "shuttle europeo" di Thales Alenia Space. Potrebbe anche trasportare esseri umani - Foto

di Maria Chiara Voci



EMERGENZA ACCIAIO

Il caso Ilva: truffa allo Stato, giudizio il 7 maggio per Emilio e Fabio Riva e Riva Fire

di Domenico Palmiotti



SERVIZI



Renzi gioca la carta delle riforme

“Venerdì il via all’abolizione del Senato”

Cena con Padoan: piena l’intesa su Irpef, coperture e Def

Pronto il testo definitivo per ottenere il primo sì entro maggio. Polemica sugli stipendi dei manager, Lupi: “Se Moretti vuole andarsene, faccia pure”

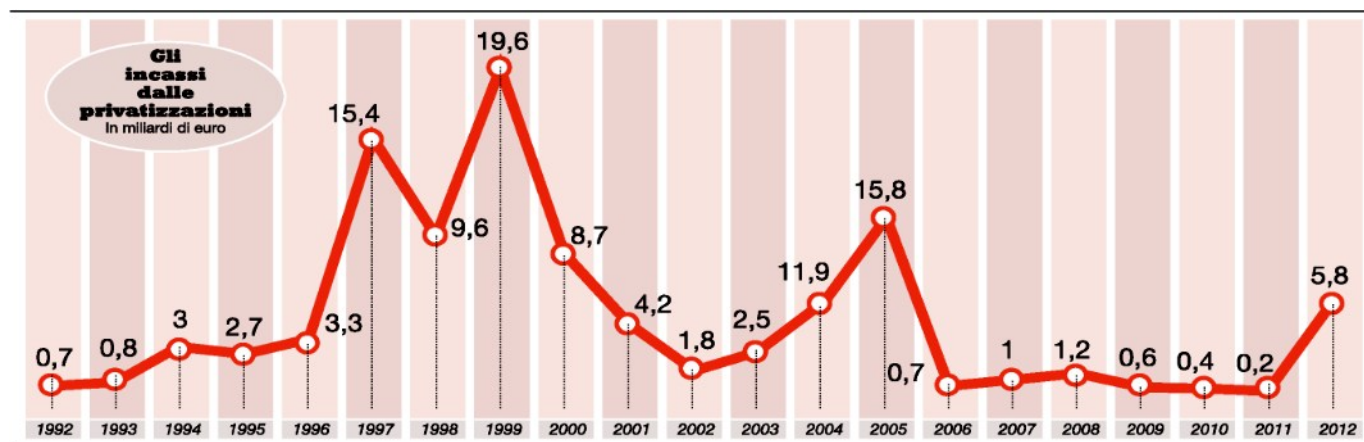
“Venerdì la riforma del Senato”

Nuova sfida del premier. Padoan: “Conti in ordine e piano privatizzazioni”

ROMA — Renzi al lavoro su Def, ma con un occhio di riguardo per le riforme istituzionali. «Venerdì facciamo quella del Senato», annuncia. Intanto c’è lo sprint di Padoan per le privatizzazioni. Pronto un nuovo piano. Il ministro prevede l’alienazione anche per le Ferrovie. «Servono conti in ordine e una spending review non punitiva. Non sarò il Signor No, ma niente scorciatoie». Polemica sugli stipendi dei manager: «Se Moretti vuole andarsene, faccia pure» dice Lupi.

Il retroscena

“Con Squinzi e Camusso niente concertazione”



Per il premier il Documento di economia e finanza sarà “lo snodo della nostra svolta”

Il disegno di legge costituzionale sarà il primo punto nella direzione Pd Poi in Parlamento

Matteo snobba le critiche di Cgil e Confindustria: “La mia non è una linea concertativa”

FRANCESCO BEI

È LA settimana delle riforme costituzionali. Per Renzi è il momento di concentrarsi sul terzo pilastro della sua strategia in vista delle europee di maggio: la riforma del Senato e del regionalismo.

MESSO in sicurezza l’Italcum, archiviata per il momento la polemica sulle coperture per il taglio delle

tasse — «basta, ci sono!», sbotta in privato il premier ogni volta che qualcuno avanza l’argomento — per Renzi si tratta di mantenere la locomotiva alla massima velocità. Per non rischiare di impantanarsi nei «battibecchi» con le parti sociali o nella «palude» della trattativa tra i partiti.

E dunque dopo un fitto scambio di proposte e richieste di modifica, soprattutto con i governatori di centrosinistra e con la minoranza Pd, a palazzo Chigi sono

pronti a far uscire il testo definitivo da depositare in parlamento. Venerdì ci sarà il via libera. Con l’obiettivo di pressare la maggioranza (allargata a Forza Italia) per ottenere il primo sì di palazzo Madama entro il 25 maggio.

Il lavoro, impacchettato dal sottosegretario Graziano Delrio e da Maria Elena Boschi, è sostanzialmente finito. E lo dimostra il fatto che la giovane ministra sia fuggita nel week-end a Londra per riprendere un po’ il fiato do-



po la galoppata di queste settimane. Certo, rispetto al progetto iniziale immaginato da Renzi, qualcosa è cambiato. Saranno restituiti alcuni poteri alla nuova Assemblea delle autonomie, che potrà dare il suo parere sulle leggi europee e su quelle regionali. E saranno anche ridotti quei 21 senatori di nomina presidenziale che avevano fatto storcere il naso a molti. «Per me l'importante è che i costi restino a zero, sul resto siamo aperti a suggerimenti», è stato il mandato affidato dal premier ai suoi due negoziatori. Il disegno di legge costituzionale sarà al primo punto all'ordine del giorno della direzione del Pd di venerdì prossimo, proprio per testare l'accordo con la minoranza interna. Poi sarà incardinato rapidamente a palazzo Madama, con la precedenza sull'Italicum.

Ma certo, se la riforma costituzionale è ora in cima alla lista delle priorità di Renzi, il premier non può rischiare di trovarsi scoperto sulle cose già messe in cantiere. Così, per registrare i bulloni della squadra e iniziare a impostare il Documento di economia e finanza, il capo del governo ha invitato a cena venerdì sera Pier Carlo Padoan. Quel paio d'ore trascorse a palazzo Chigi sono servite anche a fare il punto sugli incontri avuti a Bruxelles con Merkel e i vertici Ue, ma soprattutto hanno confermato che tra i due (per ora) le sintonie superano le differenze. Tanto che ieri, notano con piacere i collaboratori del premier, al forum di Cernobbio Padoan ha pronunciato una frase conciliante rispetto al suo ruolo nell'esecutivo: «Il ministro dell'Economia viene indicato tradizionalmente come il signor no. Sto imparando il mestiere, ma ritengo che il vocabolario di un ministro

debba essere più ampio di questa singola parola». Dal vertice serale Padoan ne è uscito confortato sul fatto che Renzi consideri il Def «l'appuntamento cruciale, lo snodo della nostra svolta in politica economica». E il premier ha apprezzato il fatto che anche l'economista Padoan, come ha confermato ieri in pubblico, ritenga le riforme del sistema istituzionale «parte essenziale e fondante delle riforme economiche».

A turbare la marcia del Pendo-lino-Renzi ci sono tuttavia due interlocutori non secondari nel sistema Italia. Squinzi e Camusso, Confindustria e Cgil, sempre più critici verso l'operato del governo. Renzi, dal suo rifugio a Pontassieve, fa filtrare di non avercela con il numero uno di viale dell'Astronomia. «La mia linea non è concertativa, quindi non mi interessa entrare in questi dibattiti. Liberi loro di criticare, liberi noi di agire». Quello che il premier fa notare nelle conversazioni con i suoi ministri, alcuni dei quali preoccupati per l'ostilità crescente delle parti sociali, è che «curiosamente Cgil e Confindustria sono uniti nell'attaccarci proprio nel momento in cui il governo dà i soldi alla gente». Nel fine settimana in famiglia Renzi ha comunque altre gatte da pelare più pressanti. La più grande si chiama Expo2015. La settimana in arrivo sarà decisiva per capire quanto siano fondati i timori di ritardi nella preparazione dell'Expo di Milano, dopo lo scandalo nella società Infrastrutture Lombarde. Ieri il premier ne ha parlato a lungo con il ministro Maurizio Martina (Agricoltura) e con il commissario unico Giuseppe Sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita Domani faccia a faccia all'Aja, giovedì la visita a Roma

Vertice Obama-Renzi

Dalla crescita al lavoro ecco i temi sul tavolo

La guida della Nato e la candidatura Frattini

Il portavoce del presidente

«Obama non vede l'ora di incontrarlo per discutere degli sforzi del suo governo per rilanciare l'economia italiana. Sarà l'occasione per costruire un nuovo rapporto»

ROMA — «Barack Obama non vede l'ora di discutere con il nuovo premier, Matteo Renzi, gli sforzi del suo governo per rilanciare l'economia italiana, la crescita, la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani». Lo dice all'Ansa, Caitlin Hayden portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca.

Alla vigilia del suo viaggio europeo, che lo vedrà domani in Olanda, poi in Belgio e infine in Italia, il presidente americano ha parole di fiducia e incoraggiamento per il nuovo presidente del Consiglio italiano. A caldo, subito dopo l'insediamento di Renzi a Palazzo Chigi, c'erano state la telefonata di congratulazioni e i primi scambi di vedute su alcuni dossier di reciproco interesse, dal trattato di cooperazione transatlantica al rinnovo dei vertici della Nato. Ora arriva anche una sorta di valutazione politica di Renzi, positiva per la citazione delle riforme annunciate dal premier italiano, per l'accento su alcuni dettagli e per la scelta delle parole da parte della portavoce.

I due si vedranno in Olanda, prima che a Roma, giovedì prossimo. All'Aja, fra domani e martedì,

cominceranno a conoscersi e discuteranno per la prima volta, faccia a faccia, degli argomenti di interesse reciproco. Nel corso del vertice sulla sicurezza nucleare, organizzato dalla Nato, sicuramente i due leader si confronteranno sulla scelta della nuova guida dell'organizzazione dell'Alleanza atlantica. L'Italia da mesi ha avanzato la candidatura di Franco Frattini, ex ministro degli Esteri con Berlusconi a Palazzo Chigi, gli americani sembra gli preferiscano l'ex premier norvegese Jens Stoltenberg, d'intesa con la cancelliera Angela Merkel. Sul punto negli ultimi mesi ci sono stati contatti anche fra il presidente della Repubblica e il presidente americano.

Al momento l'Italia non sembra avere la forza di far cambiare idea al capo della Casa Bianca. Di certo se la candidatura del nostro Paese dovesse sfumare, e soprattutto a favore di un norvegese, non sarebbe una buona notizia per la nostra diplomazia. La Norvegia è fuori dalle Ue e partecipa alle operazioni Nato in modo minimale rispetto ai contributi, umani e finanziari, forniti dall'Italia negli ultimi anni. Di sicuro la

notizia del possibile dimezzamento degli ordinativi italiani di F35 non incoraggia l'eventuale disponibilità di Washington sul punto.

Nel corso della sua visita a Roma Obama vedrà anche Papa Francesco («lo ringrazierà per i suoi appelli alla pace e al rispetto della dignità umana. Il presidente è impaziente della sua udienza», aggiunge Hayden) e il capo dello Stato Giorgio Napolitano. «L'Italia è fra i nostri amici più stretti, un convinto alleato della Nato, un collega del G7, un partner chiave in Afghanistan e un'importante fonte di stabilità e sicurezza nel Mediterraneo, oltre a essere alleato su una miriade di altri temi. Il presidente — ha concluso ieri Hayden — è impaziente di discutere questi temi, così come della cooperazione nella difesa».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio Gli italiani e le previsioni economiche

«Arriva la ripresa» Se gli ottimisti superano (di poco) i pessimisti

Le sensazioni più positive tra giovani,
elettori di FI e residenti nel Nord Ovest

Scenari

di Nando Pagnoncelli



Il parallelo

La fiducia segue lo stesso andamento del Pil, in lieve crescita dopo nove trimestri consecutivi in negativo

I precedenti

Alte le aspettative suscitate dal nuovo governo: era accaduto anche quando si insediarono Letta e Monti

Da tempo il clima sociale nel nostro Paese è caratterizzato da un cupo pessimismo, alimentato dalla perdurante crisi economica che ha cambiato profondamente le abitudini, gli stili di vita e di consumo dei cittadini. Eppure, nonostante oggi continui a prevalere un *sentiment* negativo, osserviamo una lievissima ripresa della fiducia.

Gli ottimisti rispetto alla propria situazione economica personale nei prossimi sei mesi (24%) prevalgono sui pessimisti (19%) e questo non succedeva dai tempi dell'insediamento del governo Monti, quando gli «ottimati» avevano suscitato grandi speranze di cambiamenti profondi. E pur vero che oltre la metà degli intervistati (55%) non si attende nel futuro prossimo variazioni significative della propria situazione, ma ciò si spiega in ragione del fatto che i percettori di un reddito fisso o di una pensione rappresentano la maggioranza dei cittadini. I più ottimisti sono i giovani da 18 a 30 anni, i

ceti dirigenti, i lavoratori autonomi, i residenti nelle regioni del Nord Ovest e gli elettori di FI, mentre tra gli elettori del M5S prevale il pessimismo.

Il giudizio sullo stato di salute dell'economia del Paese continua a permanere pesantemente negativo (87%) ma anche in questo caso coloro che esprimono un giudizio positivo sull'economia italiana (11%) sono in lieve aumento rispetto al 2013 quando rappresentavano l'8%. Nonostante siano passati sei anni dal concludersi della crisi, all'incirca un italiano su due

(48%) ritiene che il peggio debba ancora arrivare (ma nel secondo semestre del 2011, dopo la crisi greca, era il 60%), uno su tre (33%) pensa che siamo all'apice della crisi mentre poco più di uno su sei (15%) si dichiara convinto che il peggio sia passato (nel 2011 rappresentavano l'8%). I ceti più esposti alla crisi e quotidianamente alle prese con la quadratura dei bilanci familiari (gli operai, i lavoratori esecutivi e le casalinghe) sono nettamente più preoccupati e si aspettano un ulteriore peggioramento, come pure i residenti nelle regioni del Nord-est e delle regioni meridionali.

Ma quando usciremo dal tunnel? Coloro che si aspettano una uscita in tempi relativamente brevi (entro 12 mesi o al massimo tra uno o due anni) rappresentano il 41% degli italiani e sono decisamente in aumento rispetto al 2012 e al 2011 quando rappresentavano circa il 25%. Un ter-

zo dei rispondenti prevede la fine della crisi fra tre o quattro anni, mentre il 22% (contro il 33% nel 2013) è ancor più pessimista e si attende ancora tra cinque e dieci anni di difficoltà. Ciò significa che la maggioranza assoluta dei cittadini (55%), prefigurando tempi medio-lunghi di uscita dal tunnel, molto probabilmente adeguerà le proprie scelte e i propri comportamenti di consumo non tanto ai dati oggettivi di andamento dell'economia ma alla propria percezione. Si osserva quindi una analogia tra l'andamento del Pil, che dopo nove trimestri consecutivi caratterizzati dal segno negativo ha fatto segnare un sia pur flebile segno positivo, e il clima sociale che fa registrare un piccolo miglioramento, favorito indubbiamente dalla nuova stagione politica e dalle aspettative suscitate dal nuovo governo, come peraltro è avvenuto anche in occasione dell'insediamento dei precedenti esecutivi, in particolare Monti e Letta ma anche Prodi 1996, Berlusconi 2001 e 2008. È difficile immaginare quanto potrà durare l'«effetto Renzi» sulla fiducia dei cittadini e, soprattutto, prevedere se questa ripresa di ottimismo e la ridu-



zione dell'Irpef a favore di 10 milioni di famiglie si possano tradurre in un aumento della propensione al consumo.

Il clima di fiducia e lo «sconto fiscale» rappresentano senz'altro una boccata d'ossigeno, soprattutto per i percettori di redditi medio-bassi; ma non dobbiamo dimenticare che dal 2008 in poi è aumentato significativamente il numero delle famiglie che non solo hanno ridotto il loro tenore di vita ma hanno dovuto intaccare i risparmi per far fronte alla crisi.

Nell'attuale situazione, tenuto conto che le famiglie si sono abituate, sia pure a fatica, a un nuovo stile di consumo più selettivo ed austero e permane una forte preoccupazione per il futuro, non sappiamo se i soldi in più che si ritroveranno nella busta paga dal prossimo mese di maggio contribuiranno ad aumentare i consumi o verranno destinati prioritariamente al risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti

Pensando ai prossimi sei mesi, si aspetta che la sua situazione economica personale migliori, resti invariata, o peggiori?



Qual è il suo giudizio sullo stato dell'economia del Paese?



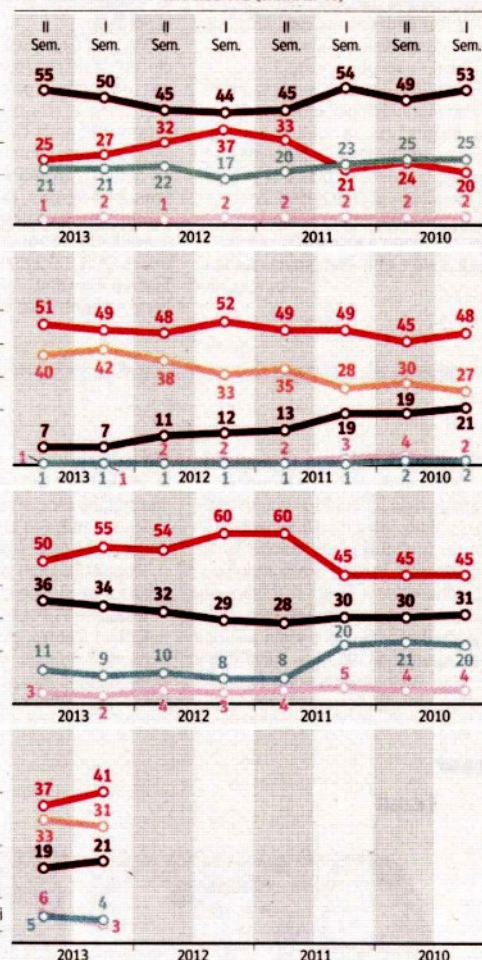
Secondo lei oggi il peggio della crisi è già passato, siamo ora all'apice oppure il peggio deve ancora arrivare nei prossimi mesi?



Se pensa alla soluzione della crisi, lei la vede...



IN PASSATO (trend in %)



Sondaggio realizzato da Ipsos PA per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1000 interviste (su 15.593 contatti), mediante sistema CATI, il 18 e 19 marzo 2014. I dati di trend provengono dalla banca dati sondaggi di IPSOS PA e sono stime basate su rilevazioni mensili di circa 1000 interviste condotte con la stessa metodologia sopra descritta. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it.

CORRIERE DELLA SERA

Il governo snobba le imprese E Squinzi perde la pazienza

Le critiche dirette del leader degli industriali dimostrano che l'apertura di credito a favore del premier sta per scadere: troppe tasse e scarso impegno verso le aziende

Avvisi al premier

NUOVO HEAD QUARTER LE MISURE DI MATTEO

*Mi hanno offerto
il Canton Ticino
Se qui mi fanno
aspettare, ci penso* *Non gli do i voti
È ancora a casa
che si prepara per
l'interrogazione*

MESSO ALLA PORTA

La fine di Letta è stata determinata anche dalle mosse di Confindustria

LA REAZIONE

**Il portavoce del Pd:
«Ci muoveremo, non
vogliamo spaccature»**

il retroscena

di Gian Maria De Francesco
Roma

Quando il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, venerdì scorso ha detto: «Anche oggi mi hanno offerto il Canton Ticino per il nuovo head quarter aziendale: se le lungaggini burocratiche mi fanno aspettare 4-5 anni, ci penso», il destinatario del messaggio era uno solo: il premier Matteo Renzi. Al nuovo inquilino di Palazzo Chigi il leader degli imprenditori italiani ha riservato un'altra stiletta asserendo che «alla cena con gli imprenditori di lunedì scorso Merkel è stata molto austera e non ci ha riservato baci e abbracci». In pratica, l'ottimismo renziano è stato sbugiardato in due mosse.

Poiché il disfattismo non è di casa a Viale dell'Astronomia, bisogna cercare di capire perché Squinzi abbia avviato un'escalation nei confronti della presidenza del Consiglio. Occorre,

quindi, ricordare come il precedente premier Enrico Letta sia stato praticamente messo alla porta dagli industriali ancor prima che dal suo stesso partito. «O si cambia passo o è meglio votare» sentenziò Squinzi a inizio febbraio, stanco del tentennamento di un esecutivo che aveva prodotto una legge di Stabilità piena di «porcherie». Dunque, se Renzi ha potuto compiere il gran balzo, un po' di merito va anche alla Confindustria che, da quando è guidata da Squinzi, si è via via differenziata dal sottobosco melmoso delle parti sociali non risparmiando rampogne al governo di turno, a partire dall'ineffabile Mario Monti, criticato sulla riforma del lavoro quando per tutti (sindacati compresi) era ancora un intoccabile.

Eppure Renzi non è stato certo prodigo nei confronti di Confindustria, una volta raggiunta l'ambita meta. Prima il «regalino» ai Comuni sulla Tasi con un aggravio di oltre un miliardo sulle imprese. Poi i 10 miliardi destinati a 10 milioni di dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito. Infine un piccolo taglio del 10% al cuneo fiscale - la vera priorità di Confindustria - peraltro finanziato con un aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Certo, il Jobs Act piace alle aziende, ma da solo non basta a invertire il ciclo economico. Serve di più, soprattutto occorre un taglio deciso alla spesa pubblica per ridurre le

tasse. È quello che ha detto ieri Silvio Berlusconi, nel suo intervento all'Auditorium della Conciliazione. Il leader di Forza Italia è stato il primo a rispondere alle sollecitazioni di Squinzi (seguito poi da tutti i vertici del partito). Un richiamo a Renzi a riprendere in mano il bandolo della matassa: da una parte intervenendo a favore delle imprese e, dall'altro, mostrandosi più deciso in Europa.

Alla fine il messaggio di Squinzi si può tradurre più o meno nel seguente modo: «Cambiare rotta è necessario, altrimenti la permanenza a Palazzo Chigi potrebbe essere più burrascosa e breve del previsto». Il Pd sembra aver capito l'antifona. Ieri il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini (fedelissimo di Renzi) si è augurato che «non ci sia una spaccatura: nei prossimi giorni verrà ridisegnata la segreteria e c'è chi avrà il compito di muoversi in quel senso».

Le parole di Mister Mapei, però, hanno mosso le acque anche sul fronte delle parti sociali. Tanto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, quanto la sua omologa della Cgil, Susanna Camusso, hanno alzato i toni. «Basta con i populismi, bisogna riprendere l'alleanza tra lavoratori e imprese», ha chiosato il primo. «Chi è classe dirigente deve sostenere il Paese», ha commentato la seconda. Lo spiazzamento dei sindacati è palese e riposizionarsi non sarà semplice.

La crisi affossa le partite Iva

«Il governo pensi anche a loro»

Numeri ancora in calo. I tributaristi chiedono un intervento urgente

DECLINO

Tutti i settori accusano cali
L'unico in positivo è quello
delle 'altre attività di servizio'
 ROMA

LE PARTITE Iva continuano a soffrire per la crisi economica. In Italia il loro numero sta diminuendo, anche se non dappertutto. L'Ancof, Associazione nazionale consulenti tributari, ha analizzato la situazione, aggiornata al mese di gennaio, relativa alle iscrizioni e cancellazioni del numero delle partite Iva nelle diverse province italiane sulla base dei dati del Ministero delle Finanze.

Le province dove più si è avvertita la flessione, rispetto al gennaio 2013, sono: Rovigo -29,92%, Massa Carrara -23,13%, Isernia -22,84%, Siena -22,55%, Rimini -22,06%, Caltanissetta -21,93%, Rieti -21,43%, Siracusa -20,14%, Caserta -19,02%, e Ravenna -18,39%.

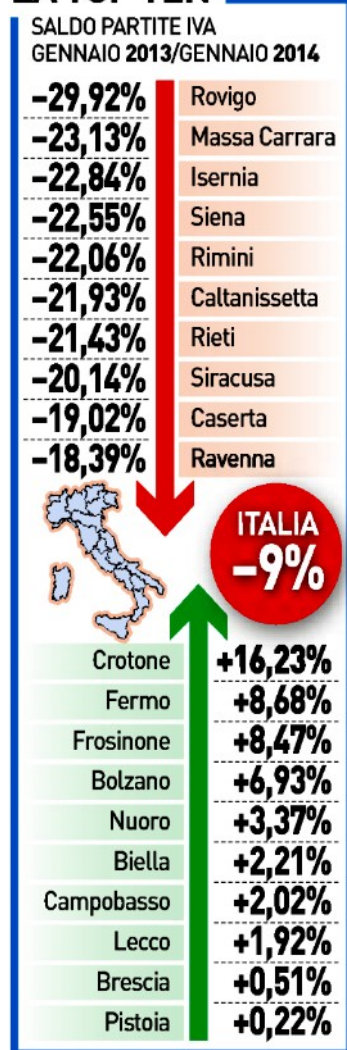
PROSEGUENDO il 'viaggio' nelle realtà provinciali italiane ci si accorge che ci sono anche aree dove le partite Iva aumentano e nell'ordine crescente le prime dieci sono Pistoia 0,22%, Brescia 0,51%, Lecco 1,92%, Campobasso 2,02%, Biella 2,21%, Nuoro 3,37%, Bolzano 6,93%, Frosinone 8,47%, Fermo 8,68% e Crotone 16,23%. A gennaio 2014 sono state aperte 78.966 nuove partite Iva: con un calo del 9% rispetto a un anno prima.

Il maggior numero di nuove aperture riguarda le persone fisiche: l'incidenza sul totale è al 78,4%, le società di capitali sono pari al 15% e quelle di persone al 6,1%. Rispetto al gennaio 2013, le società di capitali sono le uniche che registrano un aumento del numero di aperture (+2,5%), mentre il calo delle società di persone è superiore al 20%. Le aperture intestate a persone fisiche scendono del 9,7%. E poi ancora il Nord, con il 46%, la macro area dove si registra il maggior numero di avviamento di partite Iva. Poi il 22,4% del Centro e il 31,7% del Sud e Isole. Il confronto con il primo mese

dello scorso anno tutte le Regioni hanno accusato una diminuzione di aperture tranne la Provincia di Bolzano. Mentre la flessione è di oltre il 10% in Lazio, Sicilia, Campania, Puglia ed Emilia-Romagna. Tutti i settori principali registrano un calo di aperture, con punte di oltre il 10%. Unica eccezione, il settore 'altre attività di servizio' che segna un più 7,2%.

«IL COSIDDETTO popolo delle partite Iva — dice il presidente Ancof Arvedo Marinelli — continua a soffrire. Confidiamo in politiche del governo a favore anche di queste importanti realtà».

LA TOP TEN



Le nostre interviste 1

Gros-Pietro:
Crescita? Renzi
si è mosso bene

PEREGO ■ A pagina 5

Gros-Pietro promuove il governo «Tre mosse giuste per la crescita»

Il banchiere: «Bene su lavoro, tasse e imprese. Il Pil salirà dello 0,9%»

CESARE ROMITI, ex manager Fiat: «Se ne va se gli tagliano lo stipendio? Moretti (foto) ha ragione. Bisogna valutare i risultati operativi caso per caso»

MAURIZIO LUPI, ministro delle Infrastrutture: «Moretti, se vuole, è libero di andare via e trovare sul mercato chi lo assume a uno stipendio maggiore»



I MERCATI
CI CREDONO

Gli investitori stranieri dimostrano fiducia in un Paese che riparte. Ma non aprono fabbriche, siamo troppo complicati

di **ACHILLE PEREGO**

CERNOBBIO

L'ITALIA si trova ancora in un contesto di crescita «anemica». Del resto non è facile rialzare la testa dopo aver perso, negli anni della crisi, il 9% del Pil e il 25% della produzione industriale. Ma i provvedimenti del Governo vanno «nella direzione giusta» per spingere la ripresa. E anche rendere meno rigida l'Europa nei nostri confronti. Il professor Gian Maria Gros-Pietro, presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, mostra qualche segnale di speranza sul futuro del nostro Paese. Ma senza eccessi d'ottimismo perché per uscire dalla malattia della crisi la cura sarà ancora lunga. Renzi, però, ha indossato subito i panni del chirurgo che vuole intervenire con decisione.

Che giudizio dà delle prime azioni del Governo?

«Positivo e penso potranno avere un effetto espansivo. Come banca ci aspettiamo una crescita per il 2014 dello 0,5%. Ma il taglio dell'Irpef, che metterà più soldi in tasca ai lavoratori e i provvedimenti (riduzione dell'Irpef e della bolletta energetica) che abbasseranno i costi delle imprese, daranno un contributo positivo stimabile nello 0,3%. Percentuale che potrebbe arrivare allo 0,9% se fossero accelerati i pagamenti della P.A.».

L'unico provvedimento, per ora scritto dal Governo, riguarda la flessibilità del mercato del lavoro.

«Rendere più flessibile il mercato del lavoro non piace a gran parte del mondo del lavoro. Tutti gli analisti internazionali ci hanno spiegato però che essere più flessibili significa uscire prima dalla crisi. Affinché la spinta ai consumi che potrebbe derivare dalla riduzione delle tasse resti dentro il nostro sistema, è necessario che i nostri prodotti siano competitivi. E per avere una produzione competitiva, senza salari incompatibili per un Paese sviluppato, occorrono prodotti innovativi».

Ma l'innovazione come si collega alla flessibilità?

«Un'azienda che si rinnova continuamente ha interesse a impiegare un capitale umano di qualità ma fa fatica se deve muoversi con contratti rigidi. Per questo è importante che sia prevista qualche forma di flessibilità».

Dal suo osservatorio come vede la ripresa?

«Si vedono segnali di variazione positivi. In particolare per le imprese che esportano e per quelle innovative. Il 20% delle aziende italiane che hanno investito di più in ricerca, innovazione tecnologica e dei prodotti hanno visto crescere il fatturato del 40% tra il 2008 e il 2012. Se questa percentuale aumentasse potremmo vedere una crescita molto più robusta. Detto questo, è ancora presto per dire se i segnali positivi sono solo la trasmissione dell'impulso delle imprese esportatrici verso le altre o che lo «sciopero» dei consumi da parte

delle famiglie italiane stia rallentando».

Le banche aiuteranno la ripresa aprendo i rubinetti del credito?

«I rubinetti del credito non sono mai stati chiusi. È evidente però che con un aumento delle sofferenze da 40 a 160 miliardi in questi anni di crisi (e che rappresentano ancora l'8,4% degli impieghi totali), sebbene nel 2014 vedremo rallentare decisamente la loro incidenza, si imponga una maggiore selettività. Le banche fanno credito all'imprenditore che investe non a chi chiede finanziamenti per coprire i buchi di bilancio...».

Gli investitori stranieri, vedi il fondo Blackrock, scommettono sull'Italia, l'Europa invece molto meno...

«Se l'Europa è stata finora molto più rigida nei nostri confronti rispetto all'elasticità mostrata verso altri Paesi, nonostante i dolorosissimi aggiustamenti fiscali che abbiamo attuato in questi anni, è perché ancora non si fida di noi. Attende le riforme che abbiamo promesso e mai attuate. La stessa cosa vale per gli investimenti esteri. Quelli finanziari dimostrano fiducia in un Paese che sta ripartendo. Ci affidano i soldi, sperando in un ritorno positivo, ma non aprono direttamente le fabbriche perché ci considerano ancora un Paese troppo complicato».



**Boom della cig a febbraio**

A febbraio il monte ore di cig ha superato quota 82 milioni (+2,3% rispetto a gennaio) e quello della cassa in deroga è schizzato del 52% a 20 milioni di ore. Sono circa 480 mila i lavoratori a zero ore che hanno totalizzato da inizio anno un taglio del reddito di 630 milioni, 1.300 euro netti in meno in busta paga.

**Ai vertici di Intesa Sanpaolo**

Gian Maria Gros-Pietro (torinese, classe 1942) è presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo. È al vertice anche di Astm (presidente) e siede nei consigli di amministrazione di Edison e Fiat. Nella sua carriera, è stato presidente dell'Iri, di Eni e di Atlantia.

OTTIMISTA

Gian Maria Gros-Pietro
presidente
del consiglio
di gestione
di Intesa
Sanpaolo
(Olycom)



Verso un nuovo slittamento al 31 luglio per i bilanci locali

Tasse dei Comuni nel caos: importi al buio fino ad agosto

■ Si profila il rinvio al 31 luglio per i bilanci preventivi 2014 dei Comuni, con cui si fissano le aliquote delle tasse locali: su conti e pagamenti sarà dunque caos fino ad agosto. Rischio di nuovi aumenti per le imprese.

Trovati > pagina 5
con un intervento di **Maurizio Leo**

Comuni: tasse e bilanci nel caos

Verso un nuovo slittamento al 31 luglio per le decisioni per le tante incognite della Iuc

Le manovre

Molti sindaci studiano detrazioni concentrate sulle abitazioni di valore più basso

Debutto difficile

Con l'ennesima proroga restano da definire i parametri per l'acconto della Tasi

TEMPI LUNGI

Ancora una settimana di esame in commissione per il salva-Roma ter che introduce correttivi Tasi dall'applicazione incerta

Gianni Trovati
MILANO.

■ Trentun luglio. Il Governo è pronto a un ennesimo rinvio del termine per chiudere i bilanci preventivi dei Comuni, che si portano dietro le scadenze per fissare le aliquote dei tributi locali, a partire dalla nuova Iuc con cui i contribuenti dovranno familiarizzare quest'anno. Un rinvio, del resto, che pare inevitabile perché il 30 aprile, data decisa con la proroga di un mese e mezzo fa, è apparsa fin da subito una decisione scritta sull'acqua, con quasi 4.100 Comuni al voto (la metà abbondante del totale; ci vivono 21 milioni di italiani) nelle amministrative del 25 maggio e con tutti i numeri chiave su finanza e fisco locale 2014 ancora da individuare. Ancor più dell'anno scorso, però, la catena delle proroghe può creare grossi problemi per i pagamenti di giugno: l'acconto Imu di giugno, come sempre, può basarsi sulle aliquote dell'anno scorso, mentre per la Tasi il debutto effettivo rischia di slittare all'autunno, a meno di far pagare un acconto con i parametri standard che però non prevedono detrazioni e

quindi chiamerebbero alla cassa anche cinque milioni di immobili di basso valore e quindi sempre esclusi dall'Imu. Sulla Tari, il tributo sui rifiuti che sostituisce la Tarsu-Tares e la Tia, il quadro è ancora più incerto.

I problemi principali, come sempre, fioriscono intorno al fisco sul mattone. Il terzo decreto «salva-Roma», arrivato dopo la caduta dei primi due e appesantito dalla super-Tasi per finanziare le detrazioni sulle abitazioni principali, sarebbe dovuto arrivare in Aula alla Camera domani ma rimarrà in commissione fino al 31 marzo; l'assegno da 625 milioni, pensato per aiutare i Comuni a far quadrare i conti dopo l'addio dell'Imu sulla prima casa, deve ancora trovare i criteri di distribuzione, e la stessa nebbia circonda ancora la ripartizione dei 6,6 miliardi di fondo di solidarietà comunale (per quasi tre quarti alimentato dall'Imu) che insieme alla Iuc deve sorreggere i conti dei sindaci. Anche quest'anno, insomma, ci sono tutte le condizioni per una catena di rinvii: niente di nuovo, per carità, ma le esperienze del 2012 e soprattutto del 2013, sfociato nella «mini-Imu» di dicembre e nella maggiorazione Tares fino a gennaio 2014, insegnano che l'incertezza costa.

La Tasi scritta nella legge di stabilità metteva a rischio i cinque milioni di immobili sconosciuti all'Ici e all'Imu perché le detrazio-

ni fisse delle vecchie imposte bastavano ad azzerare il conto per le case di valore più basso. Il problema era chiaro dall'inizio (si veda Il Sole 24 Ore del 18 ottobre 2013), ma la polemica politica e il cammino difficile della legge di stabilità ne hanno impedito una soluzione tempestiva. A metterci una pezza interviene il terzo decreto salva-Roma, che prova a tradurre in norma un accordo siglato fra i sindaci e il Governo Letta alla vigilia del cambio in corsa a Palazzo Chigi, ma non mancano i problemi. Le detrazioni, secondo la nuova norma, devono garantire che la Tasi abbia «effetti equivalenti» all'Imu sulle abitazioni principali, ma sul funzionamento di questa «equivalenza» si è già scatenato il solito dibattito interpretativo. Nell'impossibilità di garantire che la Tasi sia come l'Imu per tutte le abitazioni, perché questo imporrebbe ai Comuni di ritagliare detrazioni su misura casa per casa, più di una città si è orientata sull'ipotesi di non far superare alle entrate totali del nuovo tributo sull'abitazione principale quelle raggranellate dall'Imu sulla stessa tipologia di immobile, concentrando però tutti gli sconti sulle fasce di valore più basso, quelle che pagavano nulla o pochissimo di Imu. Alle case più grandi o più pregiate, anche se non «di lusso», gli sconti rispetto alla vecchia imposta municipale sono del resto già garan-



titi dal meccanismo della Tasi, che non ha detrazioni fisse ma viaggia su aliquote più basse (con 250 mila euro di base imponibile la Tasi massima è inferiore all'Imu standard). Risultato: un'impostazione di questo tipo finirebbe per colpire le case di valore medio, che potrebbero vedersi recapitare quest'anno un conto più pesante di quello pagato nel 2012 con la vecchia imposta. Nessuno è in grado di confermare che questa strada sia in linea con le nuove regole, perché mancano indicazioni ufficiali e probabilmente si faranno attendere almeno fino alla conversione definitiva del decreto, ma in molte delle città principali i tecnici ci stanno lavorando.

Per capire quanto occorre raccogliere dai cittadini, del resto, le amministrazioni dovrebbero conoscere quanto arriverà a ciascuna di loro dal fondo di solidarietà e dell'assegno da 625 milioni messo sul piatto dal Governo: probabilmente, la quota di ognuno sarà proporzionale agli incrementi di aliquota registrati dall'Imu fino al 2013, con un meccanismo che appare inevitabile per pareggiare i conti ma che finisce per "punire" chi ha evitato aumenti fiscali. Al puzzle si aggiunge il tributo sui rifiuti, che il salva-Roma ter modifica nuovamente rispetto alla legge di stabilità imponendo di ripensare i piani tariffari. Insomma: ancora per mesi i Comuni calcoleranno, e i cittadini aspetteranno.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abitudine al rinvio

Cantiere aperto da 15 anni

«Nel quadro del federalismo fiscale, che sarà disciplinato da apposita legge...». Il 1998 stava per finire, il Governo D'Alema muoveva i primi passi sostenuto da una coalizione che andava dall'Udr di Cossiga ai cossuttiani usciti da Rifondazione comunista, e all'articolo 28 della Finanziaria per il '99 debuttava una frase che non avrebbe più abbandonato le regole di finanza pubblica italiana. Le forme in cui è ricomparsa sono molte, ma il significato è sempre lo stesso, e suona più o meno così: nell'attesa del federalismo fiscale, le regole sulle tasse e sui bilanci locali sono provvisorie, pronte a essere modificate a ogni stormir di fronde.

L'ultimo tentativo organico di far nascere davvero il federalismo fiscale è quello targato Calderoli del 2009, che ha impegnato per due anni tutta la politi-

ca nei tentativi di attuazione prima di essere travolto dalla crisi dello spread e dalla caduta del Governo Berlusconi. La Corte dei conti, che venerdì è andata alla Camera a spiegare tutto ciò che non va nel terzo decreto salva-Roma (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ha parlato chiaro, anche se con il solito linguaggio molto sorvegliato: «Ad oltre quattro anni dall'avvio della riforma - hanno spiegato i magistrati contabili - il sistema di prelievo delle amministrazioni territoriali non appare ancora stabile», e nel cul de sac ci si è infilati quando si è scelto di puntare sul mattone come principale forma di finanziamento dei Comuni appena dopo aver deciso di esentare l'abitazione principale. Un'«incoerenza», chiosa la Corte, che ha prodotto un duplice risultato: «far venire meno la corrispondenza fra contribuenti e beneficiari dei servizi» e sca-

ricare quasi tutto il peso delle attività comunali su seconde case e immobili d'impresa.

In questa «incoerenza» denunciata dalla Corte, dopo le incertezze del 2012 (bilanci e tasse al 30 ottobre) e del 2013 (scadenze al 30 novembre) è caduta anche la Tasi, che nella sua prima versione rischiava di far rimpiangere l'Imu a cinque milioni di case a cui la vecchia imposta non aveva mai bussato. Per metterci una pezza, non si è trovato di meglio che far assomigliare il nuovo tributo all'Imu, alzando le aliquote per finanziare le detrazioni per le case più "povere" (almeno secondo il Catasto). Con la conseguenza di creare un'Imu "imperfetta", che sulle abitazioni principali rimane incerta perché le regole sono ancora ballerine e i numeri latitano, mentre agli altri immobili, ai negozi e alle imprese promette ulteriori aumenti. Tutte queste regole, poi, valgono solo per il 2014: dall'anno prossimo si ricomincia.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le incognite dei conti locali



IL CALENDARIO

La catena dei rinvii

In arrivo una nuova proroga per i bilanci preventivi dei Comuni e le decisioni sulle tasse locali, dopo quella al 30 aprile decisa meno di due mesi fa: la nuova data dovrebbe essere fissata il 31 luglio



PRIMA CASA

L'incognita «super-Tasi»

Il decreto salva-Roma ter introduce un'aliquota addizionale per consentire detrazioni tali da garantire per la Tasi «effetti equivalenti all'Imu sulla stessa tipologia di immobili». Si discute sulle modalità applicative



DETRAZIONI

Il meccanismo degli sconti

La nuova regola non definisce particolari meccanismi per le detrazioni: molti Comuni studiano l'ipotesi di concentrarsi sulle case di minor valore, con un sistema che può portare rincarì rispetto all'Imu 2012 per le fasce di valore medio



ALTRI IMMOBILI

I rincarì

L'aliquota aggiuntiva può essere applicata dai Comuni anche a seconde case, negozi, uffici e capannoni, con il risultato di portare possibili aumenti ulteriori al carico fiscale anche nei Comuni dove l'Imu è già al 10,6 per mille



FONDO DI SOLIDARIETÀ

Distribuzione da decidere

Il salva-Roma ter corregge anche i criteri di distribuzione del fondo di solidarietà comunale (6,65 miliardi, di cui 4,72 alimentati dall'Imu), che però devono ancora trovare un meccanismo applicativo



LA DOTE AGGIUNTIVA

L'aiuto

Per avviare la Tasi sono messi a disposizione dei Comuni 625 milioni, ma occorre decidere come distribuirli: probabile un'assegnazione proporzionale agli aumenti dell'Imu registrati nel 2012-2013, che "premia" chi ha spinto di più la leva fiscale



IL TRIBUTO SUI RIFIUTI

Piani finanziari incerti

Novità dal decreto anche per la Tari, che non si pagherà (salvo emendamenti) per i rifiuti speciali assimilati agli urbani e smaltiti da chi li produce. I piani finanziari e tariffari, che devono garantire la copertura dei costi, sono da rifare



I CONSUNTIVI

Modifiche ex post

Per una serie di Comuni potrebbero cambiare anche le entrate 2013, perché è in corso una verifica sulla distribuzione fra Stato ed enti locali del gettito sui fabbricati strumentali. Per i Comuni interessati slittano al 30 maggio i termini per i consuntivi

L'intervista Matteo Renzi

«Contro le riforme la strana coppia Camusso-Squinzi»

Renzi: riforme contro la palude

L'intervista. «La strana coppia Squinzi-Camusso contro i cambiamenti, vedremo la gente con chi sta. Scardinerò la burocrazia, i dirigenti saranno licenziabili. Premio ai dipendenti che lavorano di più»

► «È in atto uno scontro tra palude e innovazione. Scardineremo la burocrazia, dirigenti licenziabili»

**NON TOLLERO
RICOSTRUZIONI
MACCHIETTISTICHE
SUL NOSTRO PAESE
NESSUNA
SUBALTERNITÀ**

**QUANDO ARRIVERANNO
I MILLE EURO NETTI
AI LAVORATORI
E GLI SCONTI SULL'IRAP
VEDREMO CON CHI
STANNO I CITTADINI**

**LA CRESCITA
È IL NODO CENTRALE
PER L'EUROPA
DIFFICILE
NON ESSERE
TUTTI D'ACCORDO**

**NON SOLO ABOLIAMO
LA PROVINCE
MI DOMANDO SE
SERVANO 100 SEDI
PER PREFETTURE
O BANKITALIA**

**L'INCHIESTA
SULLA CASA DI FIRENZE?
PER LA MIA PAGO
UN MUTUO DI 30 ANNI
SUL RESTO FARÀ
LUCE LA MAGISTRATURA**

Chi in questi anni ha gestito il potere teme il ricambio

Barbara Jerkov

Non mi farò fermare dalla palude, lo dice molto chiaramente il presidente del Consiglio, rispondendo alle bordate che gli lanciano da giorni Camusso, da un lato, e Squinzi, dall'altro. Le riforme vanno avanti, avverte, perché solo se la politica avrà il coraggio di riformare sé stessa potrà poi avere la credibilità necessaria a riformare il resto del Paese. Matteo Renzi è reduce da una settimana impegnativa sul fronte europeo.

E la settimana che si apre domani lo vedrà al fianco di Obama, prima all'Aja poi a Roma. Poi vedrà a Londra Cameron, il 2 e 3 aprile a Bruxelles incon-

trerà i capi di Stato africani. Nel frattempo andrà in Calabria...

Settimane impegnative, presidente.

«Eppure sa cosa mi ha davvero colpito?», scherza il premier, «come nel primo mese romano della mia vita abbia piovuto tantissimo. Non me l'aspettavo Roma così piovosa».

Cominciamo dall'Europa: com'è che partendo per Bruxelles lei ha definito in Parlamento il limite del 3% tra deficit e pil anacronistico, e poi a conclusione del Consiglio Ue ha dichiarato che quello stesso 3% l'Italia lo rispetterà?

«Ho detto le stesse cose, sia in Parlamento che a Bruxelles.

Quello del 3% è un vincolo basato sul Trattato di Maastricht e quindi risalente a molti anni fa, ma non ho mai detto che non lo rispetteremo. In aula e al Consiglio Ue ho tenuto la stessa identica posizione. Dopodiché, l'Europa deve decidere che vuol fare del proprio futuro. Se vuole impostarlo su una maggiore attenzione alla crescita e all'occupazione. O se si limita a uno sguardo burocratico, tecnocratico sulla realtà».

Mi pare implicita la sua preferenza.

«Questo è il punto centrale e politico. La nostra battaglia non è per ottenere una deroga al 3%. Noi rispettiamo tutti gli impegni, però diciamo anche:



nel semestre italiano vogliamo discutere, approfondire, capire cosa possiamo modificare per far sì che le regole del gioco aiutino l'Europa a crescere. Altrimenti succederà ovunque come in Italia, dove la fiducia verso l'Ue è crollata dal 54 al 28% in cinque anni»

Con un rapporto debito-Pil che peraltro continua a salire...

«...e nonostante vi sia un avanzo primario. E sa perché? Per la crescita negativa ormai da anni. I governi Monti e Letta hanno adottato misure intelligenti per risanare i conti, ma se non cresce il Pil è tutto inutile e sfido che la gente non crede più nell'Europa. Quella che noi vogliamo è un'Europa che sia delle famiglie e non più solo dei tecnocrati».

Questa consapevolezza si sta facendo spazio anche tra quei Paesi nordeuropei per i quali invece il rigore è alla base dell'Unione?

«Questa riflessione io l'ho condivisa con François Hollande sabato a Parigi e con Angela Merkel lunedì a Berlino. Difficile non essere tutti d'accordo che la crescita sia il nodo centrale. Dopodiché, sa perché l'Italia ha un problema?».

Perché, presidente?

«Perché purtroppo nel corso degli anni ha sempre detto che avrebbe fatto riforme strutturali e invece non le ha mai fatte. Tant'è vero che ho trovato tutti i nostri partner europei davvero meravigliati del fatto che nei prossimi mesi, cioè prima del semestre Ue, stavolta possiamo sul serio fare la nuova legge elettorale, la legge sulle Province, la legge che supera il Senato, la legge che cambia il Titolo V della Costituzione, la legge che abolisce alcuni organismi diventati inutili come il Cnel e la riforma della Pubblica Amministrazione, del lavoro, della giustizia e del fisco. Qui si gioca la nostra credibilità. Sono interessati alle riforme, non alle virgole».

E perché questa volta l'Italia, che per sua stessa ammissione lo va promettendo da anni, stavolta agli occhi dell'Europa dovrebbe apparire credibile?

«Perché è l'ultima chance per gli italiani. E non la falliremo. Io non le faccio perché me le chiedono la Merkel o Barroso. Io le faccio perché girando tra i cittadini da sindaco..., dovei dire da ex sindaco, mi sono reso conto che quello che pensa la gente è sempre la stessa cosa: se volete chiedere a noi dei sacrifici, cominciate a farli voi

politici».

Lei dice che dello sguardo dell'Europa le importa poco. Ma immagino che quei risolini tra Barroso e Van Rompuy abbiamo dato fastidio pure a lei, come a tanti italiani. Un certo scetticismo evidentemente nei confronti dell'Italia è duro a morire, o no?

«Se Barroso e Van Rompuy sono contenti e sorridono mi fa piacere. Quello per cui lavoro io è perché sorridano di più le famiglie italiane: in quest'ultimo periodo quando pensano all'Europa non sorridono granché. Ma, insisto, non è colpa dell'Europa, bensì delle riforme mancate».

Anche il presidente di Confindustria Squinzi ha dato del suo colloquio con Merkel una versione assai meno positiva rispetto a quello che è apparso sui giornali. Com'è andata davvero a Berlino?

«Dal momento che qui si parla di rapporti con Stati stranieri, la superficialità e l'improvvisazione lasciano il tempo che trovano. Merkel ed io abbiamo fatto una conferenza stampa insieme: le dichiarazioni della cancelliera e mie le hanno sentite tutti. Gli incontri a livello di Governo sono andati molto bene. Infine, si è svolta una cena in cui Merkel ed io abbiamo partecipato facendo a nostra volta domande agli imprenditori italiani e tedeschi presenti a quel tavolo. Squinzi era lì: se non ha gradito la cena, non so. Magari non ha apprezzato il menù. La parte politica è quella che avete visto voi in conferenza stampa».

Dunque lei di questo bilaterale a Berlino resta soddisfatto?

«Per quel che mi riguarda, rispetto sia all'incontro con Merkel sia a quello con Hollande, noi non siamo studenti che vanno a chiedere se hanno fatto bene i compiti. E siccome io rappresento l'Italia e ne avverto tutta la responsabilità, l'onore e il privilegio, alle ricostruzioni macchiettistiche sul nostro Paese non ci sto. Il peso della nostra storia e lo spazio del nostro futuro sono talmente grandi che denotano, in chi insiste in un atteggiamento di subalternità agli altri Stati, suditanza piscologica e mancanza di coraggio».

Squinzi è da un po', per la verità, che non lesina critiche al suo operato. In una singolare sinergia con le critiche che le rivolge, dal fronte opposto, il leader della Cgil Camusso. Non comincia a essere un po' troppo largo questo

fronte del no?

«Rispetto molto sia Camusso sia Squinzi. Ma io non sono qui per loro, io sono qui per le famiglie, per il singolo imprenditore, per le persone che non si sentono rappresentate e che hanno bisogno di vedere finalmente una svolta. Poi, certo, culturalmente mi colpisce questa strana assonanza tra il capo dei sindacati e il capo degli industriali che insieme, davanti alla scommessa politica di togliere per la prima volta alla politica e restituire ai cittadini e alle imprese, si oppongono. Lo ritengo un ottimo segnale che siamo sulla strada giusta. Quando arriveranno i mille euro netti ai lavoratori, gli sconti sull'Irap, quelli sull'energia elettrica vedremo da che parte staranno lavoratori e imprenditori».

Il nostro giornale ha dedicato una serie di inchieste alla poca trasparenza del sindacato, a fronte di una macchina statale che sta cercando faticosamente di rinnovarsi.

«In questo senso ho molto apprezzato quanto ha fatto, proprio in direzione della trasparenza, la Fiom di Landini. In molte cose abbiamo idee opposte, ma do loro atto di aver pubblicato online i conti. I sindacati tutti dovrebbero prendere esempio da Landini, onore al merito».

Sta descrivendo, insomma, uno scontro tra conservazione e riformismo che si gioca sulle teste degli italiani?

«Uno scontro tra palude contro torrente impetuoso, sì. E' questo il punto centrale. Chi in questi anni ha fatto parte dell'establishment, vive con preoccupazione i cambiamenti di merito e di metodo. Soffrono il fatto che si facciano le riforme senza concordarle con loro. Ma se queste riforme aiutano imprese e famiglie e colpiscono i politici, io vado avanti. E consiglieri una riflessione a quella parte di ceto dirigente che avrà la sua linea Maginot il mese prossimo».

Cosa accadrà tra un mese?

«Prenderemo in mano la riforma della P.A., per scardinarla completamente. Lì vedremo il derby palude contro corrente, conservazione contro innovazione. Sarà durissima, la vera battaglia. Al confronto la strana coppia Camusso-Squinzi contro il governo sarà solo un leggero antipasto, scommette?».

Come si scardina la P.A.?

«Ogni cosa a suo tempo. Ma pensi solo a tutta la riforma delle Province. Non si limita ai

160 milioni di euro di risparmi che facciamo sui consiglieri provinciali o ai 600 milioni di risparmi che facciamo con le spese collegate. Ma ha senso continuare ad avere più di 100 sedi della Banca d'Italia o dell'agenzia delle entrate, per ogni struttura periferica dello Stato insomma? Questo ragionamento spazia dalle prefetture alle Camere di commercio, questo è il vero cuore della partita. Ecco perché abbiamo voluto cominciare proprio dalla politica: perché solo riformando sé stessa, la politica avrà le carte in regola per chiedere a tutti gli altri di cambiare. Vogliamo presentarci il primo luglio a guidare l'Europa avendo messo a posto le cose di casa nostra. Fatta pulizia in casa nostra saremo credibili ovunque».

Per capire in concreto cosa si potrà fare e cosa no, lei lo ha già detto, molto dipenderà dal Def, il documento di economia e finanza. Si è parlato di un'anticipazione possibile, quando lo presenterete?

«Nel rispetto dei tempi. La cosa che ci caratterizza è quella di esserci dati un cronoprogramma e a quello ci atteniamo».

E appena avrà in mano il Def verrà varato il decreto per il taglio dell'Irpef ai redditi più bassi?

«Le soluzioni tecniche le affrontiamo dopo, possono essere diverse. Intanto stiamo lavorando, anche ieri sera mi sono visto con Padoa-Schioppa a palazzo Chigi. Sono assolutamente sereno che tutti gli impegni presi li rispettiamo».

Però non la convince la spending review messa a punto da

Cottarelli. Perché?

«Di quella relazione a me piace molto l'idea di un'analisi seria e intelligente della situazione dello Stato, è una buona fotografia. Non mi ha convinto il modo con cui è uscita. Tirar fuori delle slide che fanno apparire la spending come un mero documento ragionieristico è un errore non tanto di comunicazione, quanto proprio concettuale. Non si tratta solo di tagliare una voce ma di riorganizzare la macchina dello Stato. L'obiettivo finale, certo, è reperire risorse. Ma ancor più, passare da uno Stato controparte del cittadino a uno Stato che è suo alleato. E in questo sarà fondamentale l'agenda digitale e l'applicazione dell'innovazione tecnologica».

Al di là dell'impostazione, ha detto che la spending contiene tagli che non divide. Quali ad esempio?

«Non credo che sia giusto chiedere un contributo a chi prende duemila euro al mese di pensione, per dirne una».

Quindi può confermare che i pensionati non saranno toccati?

«La spending non può poggiare sul contributo dei pensionati per dare ai lavoratori. Non c'è alcun progetto in tal senso. Che poi chi ha delle superpensioni d'oro, guadagnate con il sistema retributivo, possa essere in futuro chiamato a dare un contributo, non lo posso escludere. Ma parliamo dei prossimi anni, al momento, lo ripeto, non c'è assolutamente niente». **E per il pubblico impiego che novità si prospettano? Ci sono migliaia di dipendenti statali che in queste ore si do-**

mandano se alla fine non saranno proprio loro a pagare il prezzo più alto.

«Il problema del pubblico impiego è garantire maggiore efficienza, non dire: adesso licenziamo 100 mila impiegati. Lo sa che, al contrario di quello che si tende a pensare, noi abbiamo un rapporto pubblici dipendenti-cittadino che è assolutamente in media con quello del resto d'Europa? Io non voglio farli lavorare di meno, i nostri. Tutto all'opposto: io voglio farli lavorare di più, e meglio, e garantire a chi lavora bene di guadagnare di più. Per i dirigenti, semmai, ritengo sia tempo di ragionare sulla loro licenziabilità. Il dirigente pubblico non sarà mai più a tempo indeterminato: basta con i grand commis a vita. Ogni amministratore deve poter scegliere il suo dirigente, valutandolo sulla base dei risultati e in piena trasparenza».

Per finire, presidente, giacché si parla di trasparenza. La procura di Firenze ha aperto un fascicolo sulla vicenda della sua casa in centro. Come stanno le cose?

«La mia casa è questa da cui le parlo di Pontassieve, e per la quale ogni mese pago insieme a mia moglie come molti italiani un mutuo trentennale. La casa di cui parla lei è di un mio amico fraterno, che talvolta mi ha ospitato. Adesso però la magistratura ha aperto un fascicolo su questa vicenda. Bene, aspetteremo che sia fatta chiarezza e vedremo chi ha ragione».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del Governo

100 giorni Governo Renzi

FINE MARZO	 Riforma del Senato in Parlamento (ddl costituzionale)	 BUSTE PAGA	+1.000 euro netti/anno (80 netti/mese) per redditi fino ai 25.000 euro lordi/anno (1.500 netti/mese)
26/3-16/4	 Asta auto blu: sono 1.500	 PIANO CASA	1,7 mld di euro di stanziamento
APRILE	 Riforma della Pubblica Amministrazione	 CONTRATTI A TERMINE	Durata massima=3 anni Senza causale per max 20% lavoratori
MAGGIO	 Riforma del Fisco - 1° mag: in vigore i tagli al cuneo fiscale - Irap a -10% - 1° mag tassazione rendite dal 20 al 26%	 EDILIZIA SCOLASTICA	3,5 mld euro da spendere subito
GIUGNO	 Riforma della Giustizia Imprese sociali: fondo di 500 mln euro	 PMI	Fondo garanzia: 500 mln euro
LUGLIO	 Debiti Pubblica Amministrazione: sblocco di 68 mld di euro	 RICERCA	+600 mln euro credito imposta e 100.000 nuovi posti entro 2018
		 FONDI EUROPEI	3 mld euro sbloccabili e investibili da subito

ANSA - centimetri